

Una cabina di regia per correggere la legge di stabilità

GOVERNO
I DUBBI SULLA MANOVRA

Bruxelles attende il testo, domani l'iter in Parlamento

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

A Monti non piace. Ma nemmeno alle parti sociali: Confindustria e sindacati. Al primo «giro» di boa la legge di stabilità non è piaciuta nemmeno al viceministro Fassina, che pure dopo le dimissioni rientrate dovrà seguirne l'iter, e anche i partiti sono assai diffidenti. Anzi, pronti all'assalto in sede parlamentare.

Naturalmente il governo la difende, ma si dice anche pronto, qualora gli emendamenti proposti avessero coperture certe - per voce del governo - a rivederne alcuni passaggi ma a saldi invariati. E così, mentre da Bruxelles attendono notizie e numeri, come del resto il Parlamento (in Senato arriverà domani la bozza definitiva), sia il Pd che il Pdl si dicono d'accordo a

istituire «una cabina di regia», al fine di dirimere «le tante questioni che sono ancora aperte». L'idea la mette in campo il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta che subito azzecca il feeling con i colleghi del Pd. «Sono d'accordo», argomenta Cesare **Damiano**: «Ci vuole una cabina di regia per correggere la legge di stabilità». Già, correggere, anche se alcuni maliziosi non esitano a rilanciare che, «sì, vanno bene i saldi invariati», ma il provvedimento «andrebbe riscritto da capo». Certo, i margini sono stretti perché «se il tutto deve avvenire a saldi invariati - chiarisce **Damiano** - come ha spiegato Franceschini, è evidente che si tratta di un'impresa di enorme difficoltà». Non facile, insomma, coniugare i numeri declinandoli alla ripresa. Anche se, fa notare il presidente della commissione

Bilancio di Palazzo Madama, Antonio Azzolini, «è a dir poco preoccupante come taluni colleghi tranciano giudizi, per lo più negativi, su una materia così delicata».

Tra l'altro su un provvedimento non ancora definitivo. E già perché alle bozze di questi ultimi giorni se ne sono accavallate anche altre, più di una, al punto che proprio Azzolini auspica che si arrivi «presto a lavorare su stesure definitive e provvedere, ove necessario, a migliorarle con un attento lavoro parlamentare». Che comincerà proprio domani. E su una cosa Pd e Pdl, certamente, continueranno a dividersi: sui temi economici e sul peso delle tasse. Pur sapendo, in entrambi gli schieramenti, che la coperta è corta. Ma di fatto il Pdl mette già le mani avanti a cominciare dalla Santanchè: «C'è sempre pericolo per il

governo. Sono certa che Berlusconi non consentirà che si aumentino le tasse». Anche se, spegne i toni Renato Schifani, «sono certo che anche i ministri del Pdl faranno la loro parte e che il governo Letta saprà far suoi tutti i suggerimenti a parità di saldi». Fin qui nel Pdl, poi la critica passa da Monti: «Si dice Letta ma si legge Brunetta». E ancora il Pd che punta i piedi su nodi come esodati, cassa integrazione, soldi alle fasce più deboli. Anche in relazione al cuneo fiscale: troppo poche le risorse finanziarie messe a disposizione, obietta Confindustria, «troppo poche le disponibilità per coniugare risanamento dei conti secondo le indicazioni europee e rilanciare l'economia». Nel mezzo le incertezze di un dibattito parlamentare che sta per avviarsi e che, al di là di come si concluderà, lascerà una scia lunghissima di polemiche.

Hanno detto



Mi auguro che presto si arrivi a lavorare su stesure certe, da migliorare poi con un attento lavoro parlamentare

Antonio Azzolini
Commissione Bilancio al Senato

Massima attenzione al reddito, alle pensioni e all'occupazione. Dobbiamo concentrarci sulle retribuzioni più basse

Cesare Damiano
Commissione Lavoro alla Camera

Il centrodestra: no all'aumento di imposte
I democratici insistono su esodati e Cig





ALEX BRANDON/AP

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta